

A Catanzaro

Sentenza sulla strage di Piazza Fontana: giudici in camera di consiglio

Dal nostro inviato

CATANZARO — Oggi, dunque, i giudici della Corte d'assise di Catanzaro si ritireranno nella camera di consiglio da dove usciranno con la sentenza. Nell'udienza di stamattina ha parlato il difensore di Freda e in quella di oggi parlerà il difensore di Ventura. Subito dopo gli otto membri del collegio giudicante (il presidente Scuteri, il giudice a latere Antonini e i sei giudici popolari) cominceranno a discutere le posizioni dei vari imputati. La previsione è che la sentenza sarà letta nella giornata di venerdì o sabato. Da domani, quindi, comincerà la lunga attesa.

Il processo, come si sa, è iniziato il 18 gennaio del 1977, e si è concluso il 28. Per tre imputati, rinviati a giudizio per attività sovversive contro lo Stato e per strage, è stata chiesta, dal rappresentante della pubblica accusa, la pena dell'ergastolo. I tre sono Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini. Solo quest'ultimo, però, è stato condannato all'aula della Corte d'assise. Gli altri due (prima Freda e poi Ventura) sono scappati. Per il quarto imputato, il colonnello veneto (Marco Pozzan), pure ritenuto colpevole di strage dai magistrati di Milano, è stata chiesta, invece, l'assoluzione, sia per insufficienza di prove.

A noi, alla vigilia della sentenza, interessa ricordare i fatti che hanno caratterizzato questo lungo processo. Questi fatti sono di una chiarezza addirittura solare. Le accuse mosse ai fascisti della cellula veneta sono state dimostrate in maniera irrefragabile. I collegamenti che univano le organizzazioni neofasciste ad esponenti del partito socialista, tramite Giannettini, Negrati, dubio, inoltre, è rimasto sul favoreggiamento concesso a imputati accusati di strage. Generali, armati, segreti, dei passati governi democristiani, si sono mossi per impedire ai magistrati inquirenti l'accertamento della verità. Per falsa testimonianza di favoreggiamento a Giannettini, un generale di Milano è stato condannato da questa stessa Corte d'assise a un anno di reclusione.

Contro generali, ammiragli ed ex ministri, su iniziativa del Pm Marino, è stata aperta un'inchiesta poi avocata dalla Procura generale e successivamente rinviata per competenza al giudice di Milano. Di questa inchiesta, che doveva approfondire lo sporco capitolo del favoreggiamento, è stato sostituito procuratore Emilio Alessandrini, assassinato il 29 gennaio scorso in una strada di Milano, mentre stava recandosi in tribunale.

Prima di essere ucciso, il Pm Alessandrini aveva interrogato il generale Maletti, il colonnello Genovesi, l'ex primo ministro Bruno Zevi, i quattordici giorni prima della sua morte, il generale Miceli.

Il giorno stesso del delitto, il Pm Alessandrini ha voluto un colloquio con il capo del suo ufficio per esporgli le ragioni della decisione di richiamare a Milano tutti i personaggi che erano coinvolti nel favoreggiamento.

Al giudice di Catanzaro, naturalmente, non spetterà il same di questa vicenda giudiziaria. Ma il giudice di Catanzaro che non sia presente alla loro mente, mentre discute ranno la posizione degli imputati di questo processo. I gruppi rinviati a giudizio per strage, come si sa, erano due: gli anarchici e i membri dell'organizzazione terroristica neofascista. Così ha voluto la suprema corte, la quale, ritenendo i processi, ha affermato che le responsabilità dovevano consistere nei fatti. In altre parole, se erano colpevoli gli uni, gli altri dovevano essere prosciolti con formula piena.

Il Pm, invece, pur avendo indicato con precisione le responsabilità di Freda, Ventura e Giannettini, ha chiesto al giudice di Catanzaro di preda, ma con formula dubbia. La grossa contraddizione con la sua stessa imputazione accusatoria è stata colta, però, da tutti i magistrati. Gli stessi legali, specie della parte civile, che più si erano accaniti a dimostrare che un intreccio doveva essere Freda e Marino, hanno criticato le conclusioni del pubblico ministero. Se si spezza il legame, peraltro inesistente, fra gli uomini di Freda e il gruppo che ha organizzato la conclusione non può che essere una: assoluzione piena per tutti gli anarchici. Questo legame, come si sa, è stato reciso nettamente dal rappresentante della pubblica accusa. Su questo punto, dunque, il verdetto dovrebbe essere chiaro. Più di tanto, comunque, non è possibile dire. Oggi comincia il conto alla rovescia. Venerdì il verdetto conosceremo i risultati.

Iblio Paolucci



Deputati della commissione sanità oggi a Napoli

NAPOLI — Nessun ricovero ieri al Santobono mentre sono sempre preoccupanti le condizioni di due dei quattro bambini rinvenuti domenica scorsa. Intanto prosegue in città, nei quartieri, nelle scuole e in altri edifici pubblici l'opera di disinfezione da parte di reparti militari (come mostra la foto). Oggi a Napoli si recherà la delegazione della commissione sanità della Camera che comincia così un ciclo di visite nel Mezzogiorno — come fu chiesto a suo tempo dal Pci — per una «diretta ricognizione dei punti caldi delle regioni meridionali, dove la situazione igienico-sanitaria si presenta

più precaria e quindi più vistosi gli squilibri territoriali». Dopo Napoli e la Campania i parlamentari raggiungeranno la Calabria, Basilicata, le Puglie, la Sicilia e la Sardegna. L'iniziativa intende ottenere elementi utili per il piano sanitario nazionale: «si vuole in sostanza — ha dichiarato l'on. Urso, presidente della commissione — poter dire un chiaro sì o no alle indicazioni di programmazione sanitaria che presto saranno sottoposte al vaglio della commissione». Nella foto: Reparti militari durante la disinfezione in una scuola.

In un convegno indetto dal quotidiano «La Sinistra»

Aborto: critiche alla legge ma impegno per farla attuare

L'orientamento emerso in un dibattito dove si sono misurate posizioni diverse - Rilevati da Stefano Rodotà i rischi del referendum - Come poter respingere il boicottaggio

ROMA — «Legge sull'aborto e il problema della demografia in Italia» è il tema, non da poco, trattato sotto diversi profili in un convegno del quotidiano La Sinistra da Isabella Gucci, Stefano Rodotà, Dom Franzoni, Enrico Altieri e Graziana Del Pierre, più numerosi interventi. L'orientamento maggioritario che ne è emerso è quello della necessità di intervenire attivamente a difesa della legge e per la sua piena applicazione, pur nella valanga di critiche e di riserve che è stata riversata sul provvedimento; e quello, quindi, di non accettare la proposta radicale del referendum per la parziale abrogazione della 194.

Stefano Rodotà ha rivolto un richiamo preciso ad attenersi ai fatti, perché non si faccia, da sinistra e con ingenuità, la confusione introdotta ad arte dalla destra: questa parla di scelta tra aborto e non aborto, mentre il dilemma è tra aborto clandestino e aborto assistito nelle strutture pubbliche; noi rischiamo — ha detto Rodotà — di parlare come se oggi fosse aperta una strada senza intoppi per decidere tra autodeterminazione regolamentata, cioè la legge attuale, e autodeterminazione piena. E' una falsa alternativa; in mezzo c'è la Corte costituzionale, alla quale hanno fatto ricorso numerosi magistrati su due linee di attacco, una contro la depenalizzazione, l'altra contro l'autodeterminazione (che nella legge esiste, hanno polemizzato con chi lo negava, sia Rodotà che Maria Magnani Noya, nel suo intervento).

Una scadenza decisiva, quella della sentenza della Corte sulla quale sono già in corso «grandi manovre» e pressioni. Occorre mobilitarsi e attrezzarsi con argomenti — ha affermato il giurista — per respingere un'offensiva insidiosa, che la iniziativa dei radicali può facilitare, in quanto l'abrogazione delle procedure legate all'autodeterminazione della donna darebbe, in questa situazione politica, nient'altro che un'uscita in più ai nemici della legge. E' su questo punto, infatti, che si giocherà la partita. E se la Corte dovesse dire che alcune parti della legge non vanno bene, per un lungo periodo non si avrebbe più neppure questo strumento di depenalizzazione, e l'altro sfrenato alla clandestinità, e alla peggiore delle ipotesi, addirittura alla penalizzazione dell'aborto, tutto a danno delle donne.

Il referendum non è dunque una via da praticare — ha aggiunto Rodotà — prima di aver esplorato quelle del parere della Corte e innanzitutto quella della gestione della legge, che apre un nuovo terreno di confronto tra donne e istituzioni. Sull'attuazione della legge ha parlato Graziana Del Pierre, medico, con un bilancio pessimistico in eccesso su quanto finora è stato fatto nelle strutture pubbliche, ma insieme con l'invito e l'impegno a mobilitarsi anche perché siano utilizzate le possibilità offerte dalla riforma sanitaria. Nel suo e in altri interventi, con accenti diversi è stato individuata l'obiezione di coscienza di massa, l'ostacolo di fondo per l'applicazione della legge in particolare nel Mezzogiorno. E dom Franzoni ha polemizzato duramente: non vi è mai stata — ha detto — da parte del mondo cattolico e della Chiesa, una obiezione di massa contro l'aborto clandestino. Quindi ha affermato che occorre respingere il boicottaggio e utilizzare tutti gli spazi che la legge apre.

CASO CAMPANIE

Direttore di Lotta continua non si presenta dal giudice

PEGGIO EMILIA — Michele Taverna, direttore responsabile di «Lotta Continua», non si è presentato al giudice che lo aveva convocato a Reggio per interrogarlo sui motivi che hanno indotto la redazione del suo giornale, la settimana scorsa, a pubblicare un articolo nel quale si lascia intendere che Alcide Campanile sarebbe stato ucciso dal «partito armato» e non dai fascisti, come si era creduto in un primo tempo. Taverna, così ha detto un giornalista di «Lotta Continua» venuto appostamente a Reggio è impegnato all'estero, come pure il responsabile politico del quotidiano Enrico Deaglio.

La redazione ha comunque assicurato che nei prossimi giorni le testimonianze richieste saranno fornite da Marco Boato, uno dei dirigenti di «Lotta Continua» e responsabile della redazione padovana del giornale. Come si ricorderà «Lotta Continua» aveva scritto che alcuni voci e minacce, raccolte negli ambienti della cosiddetta «autonomia» avevano indotto la redazione a pensare che Alcide Campanile fosse stato assassinato da personaggi del «partito armato».

Convegno regionale del Pci ieri a Torino

Tecnologie, pubblicità, emittenti private, che cosa sta cambiando nell'informazione

Dalla nostra redazione

TORINO — «Il mondo dell'informazione è a un bivio: si tratta di vedere come si possono far avanzare progetti di risanamento e di rinnovamento del settore, di partecipazione dei lavoratori e di controllo». Intorno a questo tema ha ruotato la conferenza pubblica sull'informazione promossa dai comunisti piemontesi e torinesi, con la partecipazione di poligrafici, giornalisti, lavoratori della Rai e della SIPRA, operatori delle emittenti private, edicolanti, sindacalisti. Il dibattito è stato introdotto dalla compagna on. Mariangela Rosolen.

In un rapido susseguirsi di interventi sono state poste difficoltà e proposte provenienti dalla realtà regionale, ma sempre collegate ai problemi nazionali. L'esigenza di regolamentazione legislativa e di un ruolo pubblico nella pubblicità come condizione per la sopravvivenza dell'emittenza locale e per l'arresto del processo di concentrazione politico-commerciale in atto; le distorsioni produttive della ILTE, la più grossa azienda a partecipazione statale nel settore delle telecomunicazioni, oggi nettamente sottoutilizzata; la dispersione di investimenti in nuove tecnologie sviluppate dalle varie testate (Stampa, Gazzetta del popolo, Tuttosport) che porta a gravi problemi occupazionali ed a mettere in forse la già limitata pluralità di testate esistenti in Piemonte.

Nel suo intervento il compagno Damico — presidente della SIPRA — ha sottolineato la limpidezza che ha caratterizzato l'operato dell'azienda, in questi ultimi anni, la sua funzione pubblica. «L'accordo con Rusconi siglato da precedenti gestioni — ha affermato Damico — era stato siglato sulla testa degli organismi competenti; dell'eventuale accordo con Rizzoli si discute da 7 mesi alla luce del sole. La SIPRA copre oggi il 3,5% del mercato dei quotidiani: chi oggi si scatenava nella polemica non a caso tace su fatti e date. E' logico — ha chiesto Damico — che ancora oggi l'Unità abbia un tetto pubblicitario inferiore a quello di giornali con 8.000 copie di tiratura?».

Cambia volto il piano regolatore del 1962

Firenze discute come dev'essere la città negli «anni ottanta»

Esaurita la fase dell'espansione edilizia si guarda ai servizi e alle strutture sociali — I nuovi problemi del centro storico

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Entro l'80 Firenze avrà un nuovo piano regolatore generale, o meglio quello attualmente in vigore sarà completamente «rivisto e corretto» con una variante generale. Al capezzolo del vecchio strumento urbanistico (risalito al 1962) ci si sono messi amministratori, tecnici, un gruppetto di nomi nazionali della urbanistica (Astengo, Campos Venuti, Clemente, Maretti, Pontuale, Capaccioli) e la diagnosi è risultata unanime: il PRG soffre semplicemente di vecchiaia, le sue articolazioni non sono più in grado di rispondere con prontezza alle esigenze della città, della sua struttura sociale ed economica, del territorio, né di tener dietro a quella vera e propria rivoluzione che si è

verificata in questi ultimi anni a livello legislativo nazionale e regionale. A difesa del PRG destinato a mutare si può anche citare il fatto che non sempre la sua «gestione» è stata fedele alle previsioni urbanistiche. Ma inomma la città ha bisogno di un piano nuovo, l'attuale amministrazione è decisa a darglielo e così sono partiti gli studi e le consultazioni che dovrebbero concludersi prima della fine del mandato della maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio.

Contemporaneamente (è questione di mesi ormai) si stanno preparando due piani settoriali specifici: il piano dei servizi e quello degli insediamenti produttivi. Nel complesso di questi interventi è possibile trovare il filo conduttore che anima l'intera operazione: se il PRG

Proposte di modifica al decreto Sunia al Parlamento: rinviare gli sfratti

Nessuna esecuzione prima dell'80 Manifestazione il 10 marzo a Roma

ROMA — Un appello ai partiti e al Parlamento per la sospensione immediata degli sfratti e per dare ai Comuni la possibilità di far occupare gli alloggi volutamente tenuti sfiti, è stato rivolto dal Sindacato unitario degli inquilini, che ha annunciato una grande manifestazione nazionale il 10 marzo a Roma per reclamare la modifica del decreto governativo sugli sfratti. Il SU

interrogativi, a proposito della sessualità, per esempio) di dom Franzoni, c'è questo: le società capitalistiche con la liberalizzazione o la legalizzazione si sono sempre date una specie di «assoluzione laica» a proposito della violenza subita dalla donna; oggi c'è bisogno di un ampio movimento perché la prevenzione divenga un fatto reale, perché la donna sia posta in grado di rifiutare il momento distruttivo dell'aborto.

Le ragioni per cui tante forze potenziali non sono emerse finora in campo a sostegno della 194 si potevano d'altra parte individuare in una serie di interventi. Si avvertiva di volta in volta il peso negativo di slogan devianti, di pregiudizi, di contraddizioni non risolte, di risentimenti (molti gli spunti polemici contro il Pci, ma soltanto il radicale Giorgio Spadaccia si è spinto all'inizio, mentre a proposito del referendum egli si è detto disposto a contrattare «se togliere o mettere qualcosa» e ha vaneggiato dell'occasione che verrebbe offerta da un referendum, quello radicale e quello clericale, per costituire l'unità delle forze di sinistra). Quanto al movimento femminista, sia Enrica Altieri sia Mirella Gramaglia hanno messo in luce con ricchezza di argomenti, i motivi di una battaglia che si ferma ancora per molte di loro ai confini culturali.

Nel «contenitore convegno» si è parlato in tante direzioni: dal problema delle minorenni in rapporto alla legge e all'atteggiamento dei giudici, fino ad affrontare, sia pure in un modo non organico e ancora con confusione di linguaggi e di temi, le questioni dell'individuo, dello Stato, dello sviluppo della democrazia.

Il referendum non è dunque una via da praticare — ha aggiunto Rodotà — prima di aver esplorato quelle del parere della Corte e innanzitutto quella della gestione della legge, che apre un nuovo terreno di confronto tra donne e istituzioni. Sull'attuazione della legge ha parlato Graziana Del Pierre, medico, con un bilancio pessimistico in eccesso su quanto finora è stato fatto nelle strutture pubbliche, ma insieme con l'invito e l'impegno a mobilitarsi anche perché siano utilizzate le possibilità offerte dalla riforma sanitaria. Nel suo e in altri interventi, con accenti diversi è stato individuata l'obiezione di coscienza di massa, l'ostacolo di fondo per l'applicazione della legge in particolare nel Mezzogiorno. E dom Franzoni ha polemizzato duramente: non vi è mai stata — ha detto — da parte del mondo cattolico e della Chiesa, una obiezione di massa contro l'aborto clandestino. Quindi ha affermato che occorre respingere il boicottaggio e utilizzare tutti gli spazi che la legge apre.

Il referendum non è dunque una via da praticare — ha aggiunto Rodotà — prima di aver esplorato quelle del parere della Corte e innanzitutto quella della gestione della legge, che apre un nuovo terreno di confronto tra donne e istituzioni. Sull'attuazione della legge ha parlato Graziana Del Pierre, medico, con un bilancio pessimistico in eccesso su quanto finora è stato fatto nelle strutture pubbliche, ma insieme con l'invito e l'impegno a mobilitarsi anche perché siano utilizzate le possibilità offerte dalla riforma sanitaria. Nel suo e in altri interventi, con accenti diversi è stato individuata l'obiezione di coscienza di massa, l'ostacolo di fondo per l'applicazione della legge in particolare nel Mezzogiorno. E dom Franzoni ha polemizzato duramente: non vi è mai stata — ha detto — da parte del mondo cattolico e della Chiesa, una obiezione di massa contro l'aborto clandestino. Quindi ha affermato che occorre respingere il boicottaggio e utilizzare tutti gli spazi che la legge apre.

Favori una truffa di 20 miliardi

Colonnello di finanza d'accordo con i contrabbandieri: arrestato

Dalla nostra redazione

TREVISO — Il colonnello Pasquale Ausiello, ex comandante del nucleo regionale di polizia tributaria del Veneto, è stato arrestato, accusato di aver favorito un traffico illegale di prodotti petroliferi, che avrebbe comportato una evasione tributaria di circa 20 miliardi di lire. L'arresto dell'alto ufficiale è stato deciso dalla magistratura trevigiana dopo un'inchiesta aperta sei mesi orsono. Il colonnello Ausiello, un mese e mezzo fa aveva lasciato l'incarico nel Veneto e nei giorni scorsi era stato sospeso dal servizio. L'arresto di Ausiello è stato compiuto in esecuzione di un mandato di giudice istruttore di Treviso dott. Felice Napolitano; le accuse a carico dell'ufficiale sono: interesse privato in atti d'ufficio e collusione, un reato che il codice militare punisce quando il finanziere si mette d'accordo con i contrabbandieri. Egualmente coinvolto in questa inchiesta sono Silvio

Brunello di Treviso, titolare della «Brunello lubrificanti», e Silvio Bonetti, di Verona, proprietario della ditta «Union Oil». La vicenda dello «scandalo Brunello» aveva preso avvio nell'estate scorsa, dopo una improvvisa verifica compiuta dalla guardia di finanza nell'azienda, che si occupava del commercio di oli minerali. L'ispezione aveva permesso di accertare che nel traffico della ditta c'era qualcosa che non funzionava: più approfondite indagini avevano più tardi portato alla scoperta di un vasto contrabbando di prodotti petroliferi attuato dal Brunello, con la complicità di Silvio Bonetti, un veneto titolare anch'egli di un'azienda per la commercializzazione dei derivati dal petrolio. L'inchiesta, avviata prima dal sostituto procuratore del nucleo regionale di polizia tributaria, è stata mandata in

Nel dubbio bevi Birra.



La sete di Birra vien mangiando.



Birra e buoi dei paesi tuoi.



Birra... e sai cosa bevi! Produzion Italiani Birra